

L'AMBASCIATORE CHE PORTA PENA

MASSIMO TEODORI

Sarebbe una perdita per tutti se il ministro degli Esteri Renato Ruggiero fosse davvero sul punto di rottura con il governo Berlusconi, come voci non disinteressate cercano di accreditare a getto continuo. Da parte nostra abbiamo la sensazione che si tratti solo di boatos, chiacchiere per scombinare il centrodestra, e non di un'eventualità effettivamente considerata dalla compagine governativa. Non sappiamo in che misura sia vero che il ministro degli Esteri, al momento della nomina, sia stato patrocinato dal presidente della Repubblica, dall'avvocato Agnelli e che sia stato scelto per particolari equilibri con i cosiddetti «poteri forti»: queste analisi retrospettive sono oggi del tutto inutili. Quel che piuttosto interessa l'opinione pubblica è di sapere se Ruggiero abbia dimostrato di essere la persona giusta al posto giusto, ragione per cui era stato scelto al momento della formazione del governo.

L'Italia ha attraversato nell'ultima stagione un momento difficile sulla scena internazionale. Perché il governo di centrodestra ha incluso forze politiche dal passato antisistema sotto la direzione di un homo novus; perché l'Europa ha superato l'età pionieristica ed è entrata in una fase competitiva tra gli Stati membri che ha scatenato ogni genere di conflitti ben diversi da quelli politico-ideali dei padri fondatori; e perché l'11 settembre ha mutato gli equilibri mondiali e ha messo in questione la natura stessa delle alleanze, a cominciare dalla più importante con gli Stati Uniti.

L'Unione europea si è trovata per la prima volta senza forti leadership nazionali e personali, priva di adeguate strutture politiche e istituzionali e con l'esplosione di rivalità per lo più dovute a interessi di bottega. Ed è proprio su questa fragile situazione europea che si sono innescate una serie di manovre per colpire l'Italia: dall'asse franco-tedesco-britannico che ha tentato di tenere fuori gli italiani dal club direttivo all'accusa di antieuropeismo per avere legittimamente chiesto di discutere le modalità del mandato di cattura europeo, per non parlare di questioni come l'Airbus, le sedi delle agenzie e le presidenze degli organismi (...)

(...) divenute oggetto di negoziati tutt'altro che commendevoli. Si è posta inoltre la necessità di riconsiderare il rapporto con gli Stati Uniti, dato che il nuovo fronte con Russia e Cina contro il terrorismo ha sconvolto profondamente lo scacchiere internazionale, mettendo l'Italia di fronte a un'America non più alleata naturale per posizione geopolitica, bensì superpotenza che seleziona il ruolo degli alleati

secondo l'effettivo impegno nello scontro globale con il terrorismo.

Nonostante questi nuovi modi di pensare e di agire e l'esplosione di nuovi parametri in politica estera nell'annus terribilis, l'Italia è riuscita a mantenere, o meglio a riconquistare un posto di rilievo internazionale come compete a chi fa parte del gruppo di testa dei Paesi sviluppati. Una parte non modesta del merito per l'abile navigazione in mare aperto va sicuramente al ministro degli Esteri Ruggiero, il quale, grazie alla sua posizione di tecnico esterno, non ha utilizzato la politica estera a fini strumentali interni, ma ha consolidato rinverdendola senza ambiguità la politica estera della migliore tradizione europeista e atlantica, raccogliendo così in tutte le sedi il giusto riconoscimento.

Nell'Unione europea ha cercato di mantenere uno stretto contatto con i più importanti partner, malgrado le intemperanze verbali della Lega subito prese a pretesto contro l'Italia e la recente scelta negativa sull'Airbus dovuta a divergenze d'opinione all'interno del governo. Il suo europeismo attivo ha fatto da argine ai tanti appigli che sono stati escogitati per mettere ai margini l'Italia, non ultimo la propaganda antipatriottica della sinistra che ha fomentato la connivente stampa estera per provocare la delegittimazione del governo italiano. E nella stessa linea di stabilizzazione occidentale Ruggiero, grazie all'esperienza nelle istituzioni internazionali, ha potuto rappresentare una rassicurazione per gli Stati Uniti, tradizionalmente sospettosi perché abituati ad avere a che fare con una politica estera italiana appesantita dalle furbizie mediterranee.

Che in un governo di coalizione vi possano essere dissapori tra ministri soprattutto quando provengono da più partiti con interessi politici divaricati, è del tutto normale e non ci meraviglia quindi che ciò sia accaduto anche nell'attuale governo dove il ministro degli Esteri è stato più volte contestato da alcuni colleghi, forse perché avvertito come «esterno». All'osservatore neutrale che ha a cuore l'operatività del governo e l'immagine dell'Italia nel mondo pare tuttavia che le varie componenti del centrodestra dovrebbero meditare in questo momento sul fatto che Ruggiero ha contribuito notevolmente a tirare fuori l'Italia da non poche impasse estere. Se, dunque, si è soliti chiedere che l'opposizione si stringa alla maggioranza quando vi sono in ballo gli interessi generali del Paese, a maggior ragione c'è da auspicare che i ministri e i partiti della maggioranza facciano quadrato intorno a chi rappresenta l'Italia nel mondo.

[355-Ruggiero]

"IL GIORNALE"
20 dicembre 2001

(E)